

DAL PREGIUDIZIO ALLA CONOSCENZA

RESOCONTO DELLA GIORNATA

Sabato 10 novembre ci siamo ritrovati a Borgo per la prima giornata animatori missionari dal titolo: **Immigrazione: dal pregiudizio alla conoscenza.**

Nella preghiera iniziale abbiamo invocato lo Spirito e ci siamo lasciati provocare dal brano del Siracide (29,28-35) nel quale veniva messa in evidenza la situazione spesso difficile dello straniero e i soprusi che doveva sopportare in casa altrui.

Il gruppo decanale di Borgo ci ha poi presentato la situazione degli immigrati nella zona, le risorse e le problematiche connesse partendo da diversi punti di vista.

Dapprima tre giovani, sensibili al mondo del volontariato e alla Missione, ci hanno presentato la situazione della realtà migratoria e lo hanno fatto documentandosi presso le amministrazioni locali, riportando alcune iniziative messe in atto dalle stesse, corredando il tutto con alcune interessanti visioni personali. È emersa una realtà ad elevato tasso migratorio (almeno il 10% di stranieri nel comune di Borgo) soprattutto caratterizzato dalla presenza di popolazioni di origine balcanica (soprattutto Bosnia e Albania, molti discendenti dei migranti trentini nella ex Jugoslavia) che da sole costituiscono la metà della popolazione immigrata della zona, da nord africani (circa un terzo del totale) e dalle comunità romene e cinesi in graduale crescita. Si è sottolineato come la comunanza religiosa sia un fattore che facilita fortemente l'integrazione e il rapporto mentre in altri casi le iniziative da inventare e portare avanti sono di più difficile attuazione.

Sono stati portati ad esempio diverse iniziative messe in atto sia dalle Amministrazioni locali che dalle realtà ecclesiali della zona (corso di taglio e cucito per tessere relazioni, iniziative della Biblioteca, cucina multietnica nella scuola, incontri con rappresentanti delle associazioni che si occupano di immigrazioni, preparazione della festa dell'Immigrazione assieme alle comunità di immigrati presenti in loco...). Inoltre è stato sottolineato come spesso i pregiudizi e le difficoltà nascano non tanto dalla non volontà di comunicare ma da impossibilità di farlo (ad es. per una scarsa conoscenza della lingua, soprattutto da parte degli adulti e delle donne).

Una maestra poi ci ha portato una testimonianza dal mondo della scuola dicendo come spesso gli stessi alunni italiani avvertano con gelosia e disappunto un'attenzione particolare data agli studenti stranieri e come spesso ci sia la difficoltà da parte dei ragazzi ad accettare chi è diverso (sfatando il mito che l'integrazione nel mondo dei bambini e dei ragazzi sia più facile: spesso i ragazzi stessi riflettono le ostilità e le difficoltà di accettazione dei genitori).

Stimolati in maniera forte dalla ricca riflessione offertaci dal gruppo di Borgo, siamo stati poi invitati da don Mario a riflettere sulla figura dello straniero nella Bibbia, partendo dalla formazione del popolo d'Israele (molto meno lineare di quanto possa sembrare, ma fatta di mescolanze di popoli e culture) fino al Nuovo Testamento dove in Cristo nessuno è più straniero e al contempo siamo tutti stranieri e ospiti in questo mondo.

Dopo il pranzo, gentilmente offertoci dal gruppo di Borgo, ci siamo ritrovati per alcune comunicazioni del Centro Missionario e poi ci siamo divisi in tre gruppi di riflessione e confronto seguendo le tre domande proposte: come coniugare sicurezza e accoglienza? Come aiutare anche gli altri a superare la paura? Come aiutare lo straniero a partecipare alla vita della comunità?

Ne sono uscite interessanti riflessioni che abbiamo raccolto in un momento insieme. È stata sottolineata la necessità di prevenire lo scatenarsi dei problemi intensificando le misure di accoglienza, costituendo anche un ministero dell'accoglienza per accorgerci e far sentire accolto chi viene da fuori. La paura va superata attraverso l'educazione, soprattutto in famiglia, la conoscenza soprattutto delle persone con culture più diverse dalla nostra, consci che quello che oggi facciamo per amore non ci troveremo domani a farlo per necessità. È necessario tener presente e coinvolgere gli immigrati nelle attività sociali, culturali e parrocchiali valorizzando gli aspetti positivi della loro cultura e diffondendo un modo di pensare che sottolinei anche le ricchezze degli altri, renderli protagonisti e non solo oggetto di azioni di condivisione, accogliere è importante ma anche farsi accogliere è altrettanto vitale per promuovere la dignità di chi arriva da noi.

Ci siamo recati poi al convento delle Clarisse dove abbiamo celebrato la Messa, animata dalle nostre riflessioni, dalla sintesi di padre Gianfranco, dal biglietto con una frase scritta da noi che ci siamo scambiati e dal mandato che abbiamo ricevuto da don Carlo.

Ci siamo impegnati ad una conversione dai pregiudizi nei confronti dello straniero, ad essere presenza animatrice nelle nostre comunità e consigli pastorali perché si guardi all'immigrato con occhi nuovi e a prendere contatto personalmente con qualche persona di altri Paesi presente nel nostro territorio per conoscerne i desideri, le difficoltà, i pensieri.

Accompagnati da questo mandato vi auguriamo e vi sollecitiamo ad intraprendere o continuare il cammino alla ricerca e alla comprensione degli altri, soprattutto di chi, perché diverso, tenderemmo più facilmente ad escludere.

CONTRIBUTI COMPLETI

PREGHIERA INIZIALE

Guida:

Nel nome del Padre, ...

Tutti : Amen

Guida:

Siamo qui, questa mattina, noi dei Gruppi decanali e parrocchiali, assieme ad altri cristiani che sentono la Missione, per pregare, riflettere, dialogare, per poi assumere atteggiamenti nuovi con gli "altri" che vengono a noi, gli immigrati di ogni razza, cultura e religione.

Il tema che ci siamo proposti dice: "Immigrati, dal pregiudizio alla conoscenza". Ben sappiamo che non è un cammino facile e che, anche noi cristiani, siamo tentati di cavalcare l'onda del pregiudizio con rifiuti, discriminazioni e razzismi vari. Per questo, nel nostro cammino di fede, desideriamo invocare lo Spirito Santo, perchè ci illumini nelle scelte e ci aiuti ad essere nelle nostre comunità animatori di una mentalità nuova.

Cogliamo l'invito della Parola:

Lettore: Sir.:29,28-35

Guida.

Alla luce di questa Parola, invochiamo lo Spirito, perchè ci aiuti ad aprire il cuore, la Parrocchia e anche le nostre case a tutti quelli che vengono a noi.

Lettore 1:

Spirito di vita, che fin dalla creazione "aleggiavi sulle acque" per dirci che la terra deve essere la casa di ogni uomo e donna, preparata con cura e amore, affinché tutti vi possano vivere in pace con dignità uguale, aiutaci ad essere fratelli e sorelle di ogni essere umano: preghiamo

Tutti: Vieni, Spirito Santo

Lettore 2:

Il faraone d'Egitto aveva capito che nello schiavo e straniero Giuseppe c'era lo Spirito di Dio. Anche noi siamo chiamati a capire che l'altro, anche di religione differente, è portatore di doni dello Spirito e di molte ricchezze umane. Perchè ci possiamo riuscire, noi ti preghiamo

Tutti: Vieni, Spirito Santo

Lettore 3

I Profeti ci dissero: "Diffonderò il mio spirito sulla casa d'israele". Perchè la Chiesa, nuovo Israele e in particolare la chiesa di Trento, scopra più chiaramente che la sua Missione universale comincia qui nelle nostre città e nelle nostre valli, dove popoli di ogni razza e continente vengono a trovarci. Preghiamo.

Tutti: Vieni, Spirito Santo

Lettore 4

Gesù, "con la potenza dello Spirito Santo", all'inizio della sua missione, quando si trovava nella sua Nazaret, ha impegnato la vita per i poveri e gli emarginati di tutti i tempi e di tutte le contrade. Che anche noi, suoi discepoli, possiamo sentire il grido degli esclusi di tutto il mondo, ti preghiamo

Tutti: Vieni, Spirito Santo

Lettore 5

Quando, da Gerusalemme, la Chiesa diede i primi passi, c'era gente "di ogni razza e lingua". Si riunivano alla luce della Parola e nel gesto di spezzare il Pane. "Avevano un cuore solo e un'anima sola". Che anche noi, con lo stesso fuoco dello Spirito possiamo riuscire, come i primi cristiani, ad aprire le nostre porte a gente "di ogni nazione che sta sotto il cielo". Preghiamo.

Tutti: Vieni, Spirito Santo

Canto:

Vieni, vieni, Spirito d'amore
Ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
A suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito dei quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perchè anche noi riviviamo.

Guida:

Chiediamo al Padre, che ha inviato Gesù in missione "pieno di Spirito Santo", che invii anche noi sulle strade del Regno

Tutti: Padre nostro...

NOTE:

- 1 – Durante le preghiere dei fedeli ogni lettore viene con un cero di colore differente, rappresentando i colori classici dei continenti
- 2 – Il Padre Nostro sarà intonato in più lingue, continuando poi solo in italiano.

Attività culturali e dei gruppi missionari con gli immigrati

Sono molteplici le iniziative sul territorio per avvicinare, conoscere e far conoscere i vari aspetti delle diverse etnie presenti (religione, lingua, cultura, storia) e per favorire rispetto, dialogo e accoglienza reciproci. Forse però non riescono a coinvolgere adeguatamente le singole persone.

A *livello culturale* vengono proposte dal Sistema Culturale Valsugana Orientale, che coinvolge 11 comuni, diverse iniziative articolate per fasce d'età, provenienza, grado di cultura e conoscenza della lingua (quest'ultimo fattore essenziale per poter dialogare). In allegato il programma in corso per il 2007/08 che si ripete già da diversi anni. (cfr. Allegato 1)

Da ricordare altre iniziative significative quali il Corso di Cucito "per tessere relazioni" che si sta svolgendo in questi mesi e "Incontriamoci in cucina" promosso dalla Scuola Materna per far conoscere ai bimbi i piatti tipici dei loro compagni stranieri e coinvolgere le loro mamme nella preparazione dei cibi.

Altro momento aggregativo è il coinvolgimento nelle sagre paesane dove è data possibilità agli immigrati di presentare e offrire le loro specialità culinarie e di incontrarsi sia fra di loro che con la gente del posto.

A *livello di gruppo missionario decanale* ci siamo interrogati più volte sul nostro ruolo per favorire l'accoglienza e dare la disponibilità ad offrire un posto dove incontrare e far incontrare gli immigrati, tenendo conto anche del loro bisogno di poter esprimere e celebrare la fede. Alcuni anni fa, per imparare a conoscere le problematiche legate all'immigrazione, abbiamo promosso tre serate a tema con esperti, aperte a tutta la cittadinanza. Si è parlato di legalità, di casa, di lavoro, di ricongiungimenti, abbiamo sentito testimonianze e raccolto esperienze già in atto, raccogliendo anche le molteplici paure legate al fenomeno.

Quest'anno abbiamo preparato la Giornata delle Migrazioni con un percorso fatto insieme ai rappresentanti dei gruppi stranieri più presenti sul territorio. La celebrazione conclusiva è stata la sintesi di una collaborazione certamente riuscita, dove ogni popolo presente si è sentito coinvolto e non solo ospite-spettatore. Ogni gruppo aveva preparato una preghiera dei fedeli nella propria lingua, un segno tipico per l'offertorio e un canto tradizionale, il tutto coordinato insieme.

Ora stiamo interrogandoci su come proseguire nella strada intrapresa e forse l'incontro del 10 novembre, voluto proprio a Borgo, ha fornito ulteriori stimoli per aprirci a nuove iniziative.

Allegato 1: Progetto del Sistema Culturale/Bibliotecario della Valsugana Orientale – anno 2007/08

Tutti uguali, tutti diversi- Progetto sulla MULTICULTURALITÀ»

(novembre 2007/giugno 2008)

Il progetto intende:

far conoscere la pluralità e la ricchezza delle lingue e delle culture presenti sul nostro territorio in seguito all'immigrazione;

ristabilire per gli immigrati il riconoscimento del valore della loro cultura, in modo da evitare loro di irridirsi in un attaccamento sofferto e conservatore ad una tradizione non più seguita nemmeno nella loro patria di origine.

rivalutare socialmente la lingua e la cultura d'origine degli immigrati per garantire maggior sicurezza e stabilità anche emotiva alle generazioni in bilico tra le due culture.

far conoscere anche agli stranieri le potenzialità offerte dai vari servizi delle nostre biblioteche.

Programma:

- rassegna cinematografica Travelling Africa proposta da ACCRI-Trento presso la Biblioteca di Borgo Valsugana — novembre 2007
- *Sopra il Cielo* spettacolo di Carlo La Manna - 27 dicembre 2007 Chiostrò del Municipio
- Da un paese lontano laboratori con le classi III delle Scuole medie proposti da Lia Chiogna - febbraio/marzo 2008

- Mostra fotografica sul Nord Uganda e incontro serale di presentazione del progetto proposto da Estroteatro e Associazione Ombre dei Mondi - gennaio 2008
- *Tutti uguali, tutti diversi* Mostra di libri per ragazzi presso le Scuole elementari e medie dei Comuni del Sistema (o nelle Biblioteche). La mostra è proposta da Andersen/Le mostre per la lettura ed è composta da 10 pannelli, 60 libri e 400 guide che resteranno di proprietà del Sistema – primavera 2008
- incontro con lo scrittore trentino Paolo Valente presso la Biblioteca di Telve
- predisposizione segnalibro, pieghevole e catalogo dei libri presenti nelle Biblioteche e nei Punti Cultura
- allestimento di uno scaffale multiculturale presso la Biblioteca di Borgo Valsugana
- corsi di lingue straniere e corsi di italiano per cittadini immigrati presso le Biblioteche

Una testimonianza dal mondo della scuola

Sono un'insegnante in pensione da un anno.

Per 25 anni ho insegnato nel biennio dell'Istituto Tecnico di Borgo che adesso ha sede proprio qui davanti; ho insegnato a ragazzi di 14/15 anni.

Negli ultimi 10 anni in ogni mia classe erano presenti ragazzi immigrati, a volte anche 3 o 4 su un numero totale di studenti mai superiore alla ventina.

La provenienza di questi ragazzi è varia: Marocco, paesi dell'Est (ex Jugoslavia, Polonia, Romania), ma anche qualcuno proveniente dall'Africa centrale o dal sud America.

Particolarmente numerosi sono gli immigrati iscritti al corso ERICA, nome poetico per indicare il corso per Periti Aziendali e Corrispondenti in Lingue Estere. Il motivo è che in questo corso si studiano 3 lingue straniere. Sembra che Romeni, Polacchi, i popoli dell'Est in genere, siano portati per lo studio delle lingue. Chi ha studiato in Marocco conosce il francese, mentre in molti paesi dell'Africa centrale si studia l'inglese. In altre parole, chi si iscrive al corso ERICA, tra tante difficoltà scolastiche e non, ha il vantaggio di cavarsela almeno con una lingua.

La maggior parte dei ragazzi stranieri arriva alle scuole superiori dopo aver frequentato in Italia tutte o in parte le elementari o, almeno, le medie. Alcuni addirittura sono nati in Italia, quindi non hanno grossi problemi di comprensione o di espressione nella lingua italiana.

Ma non è raro che vengano accolti in classe ragazzi arrivati in Italia da pochi mesi.

Vorrei qui aprire una parentesi: quanti dei nostri ragazzi adolescenti si spostano volentieri con la famiglia per una settimana di ferie o semplicemente per una domenica in montagna? Di solito protestano, perché preferiscono rimanere in compagnia degli amici di sempre.

Stranamente (forse il motivo c'è, ma a me sfugge) i ragazzi che conoscono poco o niente la nostra lingua e i nostri costumi, questi ragazzi che oggettivamente avrebbero più bisogno di comprensione e di aiuto, sono quelli che con maggior frequenza stentano ad essere accettati dal gruppo classe.

Tralasciando tanti aspetti (dal carattere del nuovo arrivato alle dinamiche di gruppo) dei quali non sono esperta, vorrei far conoscere con questa mia testimonianza il clima di malessere che si sviluppa nella classe a causa di una presunta disparità di trattamento a favore del ragazzo straniero da parte degli insegnanti.

Quando la conoscenza dell'italiano è proprio ridotta la normativa stessa prevede che gli insegnanti stabiliscano dei programmi ritagliati su misura dell'alunno straniero; nei casi meno gravi si usa il buon senso perché è chiaro che uno straniero si impratichisce rapidamente dei termini comuni, ma non è altrettanto facile imparare le parole necessarie per rispondere a un'interrogazione. Ebbene, il diverso metro di giudizio viene percepito dai compagni come ingiusto; la conseguenza è l'isolamento dello studente straniero, come se fosse colpevole dell'eccessiva indulgenza con cui viene trattato.

Per concludere e completare questo intervento leggo la lettera (allegato 2) di una studentessa marocchina pubblicata sul giornalino dell'Istituto. Come lei spero che in futuro tante cose saranno migliori, se Dio vorrà.

Carlotta Gozzer

Allegato 2: Araba! Lettera di una studentessa marocchina

Io adesso vivo a Borgo e frequento il liceo scientifico in prima superiore. Questo primo anno in Italia non è stato facile per me perché sono la prima araba che viene in questa scuola. È stato difficile anche perché io sono timida e non parlo con le compagne di classe e anche perché ci sono tante persone a cui non piacciono le arabe.

Io sono stufo perché nel mio paese avevo tanti amici che mi piacevano e in Marocco ero la prima della classe mentre adesso sono l'ultima e ho paura di fare la prima superiore. Il prossimo anno vorrei tornare nel mio paese perché in tutta la vita non ho mai visto ragazzi dire cose così brutte su di me.

In passato venivo in Italia solo per le vacanze e quando tornavo in Marocco parlavo tanto bene dell'Italia ai miei amici: gli raccontavo che ci sono molte persone simpatiche che parlavano con me gesticolando per farsi capire oppure parlando un po' di francese. Dicevo anche che c'erano cose bellissime.

Ma quando sono entrata a scuola sono rimasta stupita perché tutti mi guardavano e mi dicevano: "Che cos'è questa roba?" e non dicevano il mio nome ma solo "araba" o "marocchina". Nella mia scuola in Marocco ci sono tante straniere ma noi non facciamo la stessa cosa che fate voi con me.

Sono abbastanza felice perché i professori sono molto simpatici e parlano con me e mi fanno tante domande: perché i professori e gli studenti sono tutti italiani ma non hanno un comportamento uguale? Forse perché non sanno che tutta l'umanità è figlia di Adamo. Io spero che in futuro tutti gli studenti sappiano questa cosa.

Non sono stufo solo della scuola ma anche della vita fuori dalla scuola, a casa mia, perché trascorro tutto il tempo libero a casa a fare le pulizie e i lavori di casa; in più bado alle mie sorelle più piccole di me. In Marocco eravamo solo io e mia sorella perché il resto della famiglia era qui in Italia. In Marocco facevo tutto quello che mi piaceva: andavo in gita con gli amici, passeggiavo per le vie della città, studiavo con gli amici e facevo anche giochi da grandi come calcio e pallamano. Ci sono tante persone in Italia che non sanno queste cose e dicono: "Quella ragazza non parla, è sempre triste". È perché io sono sempre in un altro mondo, non sulla terra.

Spero che quello che ho detto non sia pesante ma mi viene da dentro e parlarne mi ha fatto bene e mi piacerebbe che in futuro tante cose fossero migliori di queste, se Dio vorrà.

RIFLESSIONE BIBLICA

Lo straniero nella Bibbia

Come è che noi ci poniamo davanti allo straniero? Come è che la società si pone? Dipende dal punto di vista e dagli interessi che si hanno da salvaguardare. Per es.: ad Albiano, sulle cave di porfido sono passati centinaia di stranieri, dagli albanesi, agli slavi, ai marocchini, ai giapponesi, ai cinesi. I lavori più pesanti sono per loro. Per le nostre nonne e i nostri nonni sono ben venute le badanti romene, le ucraine, le moldave, perché così le nostre donne possono andare a lavorare.

E così è stato in passato: in Brasile si calcola che siano stati portati circa 5 milioni di africani dall'Angola, Costa d'Avorio ecc., e in tutta l'America del Nord, del Centro e del Sud, circa 20 milioni di negri: erano mano d'opera necessaria e gratis nelle miniere, nelle piantagioni di caffè, cacao, cotone, canna da zucchero.

Gli stranieri li vediamo allora a partire dai *nostri* bisogni e non a partire dai *loro* bisogni. Ma come li vede la Bibbia? Come li vede Dio?

Come si è formato il popolo Ebreo?

Quando noi pensiamo al popolo ebreo, lo immaginiamo come un blocco monolitico: sono i discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe, che sono stati schiavi per 430 anni in Egitto, che Dio ha liberato per mano di Mosè, che furono governati dal grande re Davide, che tuttavia furono infedeli al Signore, meritando l'esilio a Babilonia, che Dio però ha liberato e dal quale nacque Gesù, figlio di Maria.

In realtà però il popolo ebreo non era un blocco monolitico: ci appare così alla fine. In realtà era la somma di varie razze e gruppi etnici che si sono mescolati e amalgamati con il passare degli anni: prevalse il gruppo di Mosè, che fu il grande eroe e protagonista della liberazione dall'Egitto e dell'Alleanza con Iahweh; il suo gruppo diede il colore, il timbro, il tono a tutto il popolo di Israele.

Ricordiamo Abramo, originario di Ur di Caldea. “Esci dalla tua terra”, gli disse Dio e Abramo diventa uno straniero, un immigrato in terra di Canaan. Quando muore Sara, non sa dove seppellirla e allora contratta con gli Hittiti una caverna in Macpela (Gen 23). Anche Isacco e Giacobbe, con le loro famiglie, vivono come stranieri in terra di Canaan, finché emigrano tutti in Egitto a causa della carestia. E’ così che succede anche oggi: gli emigrati fuggono dalla fame, o dalla guerra.

Dopo 430 anni gli israeliti fuggono dall’Egitto, il gruppo principale sotto la guida di Mosè, e si avviano verso la terra dei Cananei, terra promessa da Dio ad Abramo. Come avviene la conquista della Palestina? L’idea che noi ci siamo fatta, magari con una lettura superficiale della Bibbia, è che gli Ebrei sono entrati nella Terra Promessa cacciando via i Cananei e passando a fil di spada tutti quelli che si opponevano alla loro conquista. La verità è invece molto diversa: basterebbe ricordare che gli Ebrei erano un gruppo di fuggiaschi che portavano con sé donne e bambini e non un esercito che va alla conquista di stati e città, e che trovavano davanti a sé piccole cittadelle fortificate, piccole fortezze, con gente pronta a tutto e con nessuna voglia di andarsene via.

Come fecero gli Ebrei a penetrare nella Palestina? Con l’aiuto di Dio e non con la forza delle loro armi: armi non ne avevano, né sapevano maneggiarle.

Come è che sconfissero gli Amaleciti? Con la preghiera di Mosè sul monte e non con le armi di Giosuè: “*Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo passandoli poi a fil di spada».*

Come è che Giosuè, passato il Giordano, conquistò Gerico? Con la forza di Dio che diede fiato alle trombe e fece cadere le mura della città super-fortificata: “*Disse al popolo: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva; l’avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva a suon di tromba. Al popolo Giosuè aveva ordinato: «Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all’arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l’avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si marciava a suon di tromba. Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.

Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell’aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città».

Gli ebrei non erano un esercito armato, pronto alla conquista: le loro armi erano bastoni e pietre; questo è tanto vero che ancora 200 anni più tardi gli Ebrei non possedevano armi per combattere, perché non sapevano lavorare i metalli: “*Allora non si trovava un fabbro in tutto il paese d’Israele: «Perché - dicevano i Filistei - gli Ebrei non fabbricano spade o lance». Così gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare chi il vomere, chi la zappa, chi la scure o la falce. L’affilatura costava due terzi di siclo per i vomeri e le zappe e un terzo l’affilatura delle scuri e dei pungoli. Nel giorno della battaglia, in tutta la gente che stava con Saul e Gionata, non si trovò in mano ad alcuno né spada né lancia. Si poté averne solo per Saul e suo figlio Gionata” (1 Sam 13,19-22).*

Quando Davide fuggì da Saul che lo voleva morto, si rifugiò a Nob dal sacerdote Achimelech, assieme alla banda che si era unita a lui. Dopo aver mangiato, Davide chiese al sacerdote: “*Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la lancia né altra arma, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia, il Filisteo che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto.*

Se vuoi, portala via, prendila, perché qui non c'è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n'è una migliore; dammela» 1 Sam 21,9-10).

Gli Israeliti non riuscirono a conquistare la terra di Caanan con la forza delle armi, ma infiltrandosi in mezzo a quelle popolazioni e convivendo con loro; questo appare chiaro all'inizio del libro dei Giudici e l'autore sacro attribuisce questa incapacità di conquistare la terra alle infedeltà degli Israeliti all'alleanza con Iahvè e all'idolatria (Baal, Astarte, pali sacri, alture sacre ecc.).

“Manàsse non scacciò gli abitanti di Beisan e delle sue dipendenze, né quelli di Taanach e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d'Ibleam e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quel paese. Quando Israele divenne più forte, costrinse ai lavori forzati i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Efraim scacciò i Cananei, che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono in Ghezer in mezzo ad Efraim. Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron, né gli abitanti di Naalol; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono ridotti in schiavitù. Aser non scacciò gli abitanti di Acco, né gli abitanti di Sidone, né quelli di Aclab, di Aczib, di Elba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano il paese, perché non li avevano scacciati. Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet-Semes, né gli abitanti di Bet-Anat e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano il paese; ma gli abitanti di Bet-Semes e di Bet-Anat furono da loro costretti ai lavori forzati. Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulle montagne e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare Ar-Cheres, Aialon e Saalvim; ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti ai lavori forzati” (Gd 1,27-35).

Gerusalemme fu conquistata da Davide solo verso l'anno 1000 a. Cr., cioè circa 200 anni dopo l'entrata di Giosuè nella Palestina.

Col passare degli anni e delle generazioni evidentemente le divisioni, le differenze tra i vecchi abitanti e i nuovi arrivati si attenuarono, si intrecciarono matrimoni e si formò un popolo che era la somma di tutti questi rivoli di razze diverse. La religione che predominò fu la fede in Iahvè e la storia, quella del popolo di Abramo e di Mosè. I profeti tuttavia avevano un bel daffare per sventare il pericolo sempre presente dell'idolatria.

Possiamo così affermare che il popolo d'Israele non era una razza pura come pretendeva di essere dopo l'esilio di Babilonia, quando furono prese delle decisioni drastiche contro gli stranieri e contro i matrimoni misti.

In fondo il popolo d'Israele era un miscuglio di razze, come il popolo italiano, dove si mescolarono gli italici, gli etruschi, i greci, i visigoti, gli ostrogoti, gli unni, i longobardi, i normanni, ecc. , o come il popolo brasiliano formato da indios, africani, tedeschi, italiani, polacchi, giapponesi, ecc.

Ma quando il popolo di Israele ritorna dall'esilio di Babilonia, sotto il comando di Esdra, si fa una purificazione razziale, una selezione, una discriminazione, come farà 2500 anni più tardi Hitler con la razza ariana. Tutte le donne straniere con le quali gli israeliti si erano sposati, assieme ai loro figli, furono semplicemente mandati via: il loro vincolo matrimoniale fu considerato una grave offesa all'alleanza con Iahvè.

“Terminate queste cose, sono venuti a trovarmi i capi per dirmi: «Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, nonostante i loro abomini, cioè dai Cananei, Hittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei, ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali; anzi i capi e i magistrati sono stati i primi a darsi a questa infedeltà». Udito ciò, ho lacerato il mio vestito e il mio mantello, mi sono strappato i capelli e i peli della barba e mi sono seduto costernato. Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera. All'offerta della sera mi sono alzato dal mio stato di prostrazione e con il vestito e il mantello laceri sono caduto in ginocchio e ho steso le mani al mio Signore, e ho detto: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare, Dio mio, la faccia verso di te, poiché le nostre colpe si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpevolezza è aumentata fino al cielo...” (Es 9,1-6).

E come conclusione: *“Tutti questi avevano sposato donne straniere rimandarono le donne insieme con i figli che avevano avuti da esse” (Es 10,44).*

Fu l'inizio di un movimento che fu chiamato “Giudaismo”, un movimento fondamentalista, intransigente, puritano, fanatico, legato al tempio, al sabato e alla legge (quanto Gesù dovrà lottare contro questa intransigenza fanatica giudea, che sarà alla radice della sua morte!).

Ma, giustamente in questo momento è che l'intuizione profetica e la fede in Iahvè diranno chiaramente quale era il pensiero e il progetto del Signore.

Il libro di Rut, che riferisce la genealogia di Davide, per la lingua, i costumi familiari e la dottrina che contiene è normalmente datato, per la sua composizione, al tempo di Neemia, governatore a Gerusalemme al tempo di Esdra. Rut racconta la storia di Noemi, di Betlemme che, costretta dalla fame, emigra in terra moabita. Il figlio di Noemi sposa una donna moabita, Rut. Alla morte del figlio, Noemi ritorna a Betlemme accompagnata da Rut, che dopo varie vicende sposa Booz. Dal loro matrimonio nasce Obed che generò Iesse, padre di Davide. Perciò la bisnonna del grande re Davide, prediletto da Dio, era una donna moabita, una straniera.

Il terzo Isaia (Is 56-66), scritto al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia, contiene un messaggio universalista, che si contrappone fortemente a quello esclusivista della corrente giudaica. Il Sabato e il tempio e la legge non sono visti come elementi di segregazione e chiusura. Troviamo in questi versetti una splendida apertura verso coloro che una corrente intransigente pretendeva escludere: *Così dice il Signore:*

«Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restan fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie, darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,1-7).

E' impressionante e rivoluzionaria la visione universalista dell'ultimo capitolo di Isaia: Il Signore metterà il suo sigillo sugli stranieri convertiti e li farà missionari fra le nazioni e sceglierà tra loro sacerdoti e leviti (questi stranieri, pagani convertiti, avranno accesso alle funzioni del culto, cosa riservata esclusivamente alla tribù de leviti, al clan di Aronne.

«Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore» (Is 66,18-21).

Ma già nel libro dell'Esodo lo straniero, il forestiero riceve un'attenzione speciale e c'è una legge particolare, data da Mosè, che lo protegge: *“Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto” (Es 22,20).*

E nel libro del Levitico lo straniero, il forestiero, è tra le categorie che il Signore protegge con norme e leggi speciali. Nel capitolo 19 troviamo una serie di persone che stanno a cuore al Signore e che lui difende: il povero, il forestiero, il bracciante, il sordo, il cieco, il vecchio sono persone che con l'orfano e la vedova meritano norme protettive: *“Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 19,9-10).*

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 19,33-34).

Questa preoccupazione di Dio per lo straniero e le altre categorie deboli del suo popolo, appare nei salmi, cioè nella preghiera, nella spiritualità del popolo di Israele. Ne è un esempio meraviglioso il Sl 146,7-9: *“Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dá il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi”.*

Il Salmo 117, nella sua brevità, è molto chiaro e solenne: *“Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno”*.

Il Salmo 87 canta la gloria di Sion, madre di tutti i popoli.

“Di te si dicono cose stupende, città di Dio. Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. Si dirà di Sion: “L’uno e l’altro è nato in essa e l’Altissimo la tiene salda”. (Sl 87,3-5).

Nel Nuovo Testamento.

Nel N.T. lo straniero diventa un luogo teologico fondamentale, perché non si tratta più di Abramo che diventa straniero in terra di Caanan, o del popolo di Israele che diventa straniero in Egitto, ma è lo stesso Figlio di Dio che esce dalla sua patria, il seno del Padre, per farsi straniero nel mondo degli uomini.

E noi siamo invitati a coltivare in noi gli stessi sentimenti di Gesù nella sua incarnazione: *“Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,5-8). Né dimentichiamo che Gesù fu straniero in Egitto.

La grande verità del Nuovo Testamento è che non vi sono più stranieri e che, allo stesso tempo, tutti siamo stranieri.

Nel Nuovo Testamento le cose si chiariscono in maniera assoluta, perché il nuovo popolo di Dio non sarà formato da una razza, non è privilegio esclusivo di una razza, ma è formato da tutti coloro che, indipendentemente da razza, lingua, o colore, accolgono il messaggio di Gesù, si convertono a lui e diventano suoi discepoli.

Fin dalla nascita di Gesù la salvezza è vista come dono di Dio a tutta l’umanità e non privilegio di una razza. Sulla grotta gli angeli cantavano: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”* (Lc 2,14).

In seguito Gesù è ricercato e incontrato da stranieri: *“Alcuni magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”* (Mt 2,1s).

Nella sinagoga di Nazaret Gesù applica a se stesso la profezia di Isaia, proclamando di essere stato consacrato con l’unzione dello Spirito Santo a favore dei poveri, dei prigionieri e degli oppressi e non a favore di una razza (Lc 4,18-19).

A Cafarnao Gesù guarisce il servo del centurione straniero e pagano e afferma: *“Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande”* (Lc 7,9).

C’è tuttavia un episodio che a prima vista ci lascia sconcertati: la guarigione della figlia di una donna straniera, nella regione pagana di Tiro e Sidone. Alla donna che lo supplica Gesù risponde: *“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”*. E all’insistenza della donna aggiunge: *“Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”*. *“E’ vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”* Allora Gesù le replicò: *“Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”* (Mt 15,24-28).

Perché Gesù afferma di essere stato inviato solo alle pecore perdute della casa di Israele? Gesù esclude tutti gli altri, gli stranieri, dalla salvezza? Certamente no.

Però non possiamo dimenticare che la salvezza portata da Gesù è sì per tutti gli uomini, ma che, in primo luogo, Gesù è la prova perfetta e definitiva della fedeltà di Dio al popolo di Israele. L’apostolo Paolo, il grande missionario dei pagani, ma che era anche un profondo conoscitore delle Scritture e delle promesse di Dio fatte a Israele, scrivendo ai cristiani di Roma dice: *“Cristo si è fatto servitore dei circumcisi (gli ebrei) in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia”* (Rom 15,8-9).

Gesù era ben cosciente che la salvezza portata da lui era a favore di tutta l’umanità e non solo del popolo d’Israele. Concludendo la parabola della porta stretta dirà: *“Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e siederanno a mensa nel regno di Dio”*(Lc 13,29).

E così, prima di salire al cielo Gesù invia gli apostoli in tutto il mondo, a fare discepoli suoi in tutte le nazioni e battezzarli nel nome della SS.ma Trinità (Mt 28,19). L’azione di Gesù era limitata al popolo d’Israele, come segno della fedeltà di Dio alle promesse, ma il suo messaggio e la sua salvezza era per tutti

i popoli, nessuno escluso. Noi ricordiamo e celebriamo questa bellissima verità in tutte le Messe, quando è benedetto il calice: *“Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”*. La Chiesa dei primi tempi, particolarmente la Chiesa di Gerusalemme incontrò molta difficoltà per accettare che anche gli stranieri pagani fossero chiamati alla salvezza. Lo Spirito Santo dovette intervenire con forza per obbligare Pietro ad andare nella casa di Cornelio, centurione della coorte Italica, e perciò straniero e pagano, sebbene *“uomo pio e timorato di Dio”*. Pietro si vide costretto a riconoscere: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”* (At 10,34-35).

Anche Paolo che, nel suo primo viaggio missionario, aveva iniziato la sua predicazione ai giudei, davanti al loro rifiuto e contestazione afferma: *Era necessario che fosse annunciata a voi, per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani”* (At 13,46). Paolo troverà resistenza e persecuzione da parte dei giudei, ma accoglienza favorevole da parte dei pagani stranieri. Per questo, senza reticenze scrive ai Galati: *“Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,28). E ai Romani scrive: *“Non c’è distinzione fra giudeo e greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l’invocano. Infatti: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”* (Rom 10,12).

Anche scrivendo ai Cristiani di Corinto Paolo è chiaro: *“Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati di un solo Spirito”* (1 Cor 12,13).

E quanto è splendida e significativa la visione dell’Apocalisse: *“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all’Agnello”* (Ap 7,9-10).

Concludiamo così che nella nuova economia di salvezza portata da Gesù, nessuno è straniero, nessuno può essere considerato straniero: tutti siamo fratelli in Cristo.

Ma c’è un’altra verità, altrettanto chiara, nelle S. Scritture: Tutti siamo stranieri.

Nella lettera agli Ebrei leggiamo: *“Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”* (Ebr 13,14).

Alla stessa maniera Paolo scrivendo ai cristiani di Filippi, deplorando quelli che si comportano come nemici della croce e si vantano di ciò di cui avrebbero dovuto vergognarsi, afferma: *“La nostra patria invece è nei cieli”* (Fil 3,20).

E Paolo è chiaro quando scrive ai cristiani di Corinto: *“Siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio, lontani dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore”* (2 Cor 5,6-8).

Come conseguenza di questa verità, Pietro scrive: *“Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all’anima...comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio”* (1Pt 2,11.16).

Questa grande verità non deve indurci, come ha indotto molti gruppi fondamentalisti, a disprezzare la terra, a condannare il mondo, a alienarci dagli impegni quotidiani, a impegnarci per costruire un mondo di giustizia, di verità, di libertà e di pace, interpretando negativamente l’invito di Paolo: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”* (Col 3,1-2).

La parabola del fico infruttuoso (Lc 13,6-9), dei talenti (Mt 25,14-30) e il racconto del giudizio finale (Mt 25,31-46) ci assicurano che il Signore ci chiederà conto di quanto abbiamo fatto o trascurato durante la nostra vita quaggiù.

La conclusione invece che dobbiamo tirare dalla verità che non abbiamo quaggiù una città permanente, ma che la nostra patria è il cielo, è che qui sulla terra siamo tutti stranieri, oltre a essere tutti fratelli. E allora è una vera stoltezza litigare per accumulare beni in questo mondo, è stupidità assoluta qualsiasi guerra, è insensatezza ogni discriminazione a causa di razza, colore, religione.

E chi canta: *“Non passa lo straniero”*, non potrà mai cantare: *“Padre nostro che sei nei cieli”*.

Don Mario Filippi

LAVORI DI GRUPPO

Domande proposte:

1. Come coniugare sicurezza e accoglienza?
2. Come aiutare anche gli altri a superare la paura?
3. Come aiutare lo straniero ad essere partecipe della vita comunitaria?

Riflessione dei gruppi:

1. a. Sono due aspetti interdipendenti. È necessario anzitutto non fare di tuttata l'erba un fascio, vedere tutto bianco o tutto nero, assicurare la legalità senza cadere nel puro buonismo che non giova a nessuno.
b. L'accoglienza dell'altro parte dal riconoscimento dei nostri limiti, dalla consapevolezza di non essere i migliori. La vicinanza degli altri ci permette di coglierne pure gli aspetti positivi. Famiglia e scuola sono due ambiti insostituibili per educare all'accoglienza.
c. Efficaci misure di accoglienza sono la soluzione migliore a problemi che possono nascere dalla convivenza dei diversi. Conoscere personalmente, soprattutto persone con una cultura molto diversa dalla nostra. Accorgersi quando qualcuno da fuori arriva nella nostra comunità (pensare a un ministero dell'accoglienza?). Analizzare criticamente i pregiudizi, per prevenirne le conseguenze. C'è davvero un problema di sicurezza o abbiamo più che altro paura di perdere il nostro benessere?
2. a. Necessaria un'attenzione all'esempio/educazione/testimonianza in famiglia per educare al rispetto di tutti. Creare fiducia e speranza attraverso la conoscenza; a volte più che paura si nota una certa indifferenza. Dialogare e scambiarsi esperienze positive per vincere la paura.
b. Cercare insieme soluzioni: se non lo facciamo oggi per amore, la situazione ce lo imporrà in modo traumatico. Favorire le azioni volte ad inserire (condizioni di vita, lavoro, socializzazione).
c. Educare all'ascolto attraverso eventi di ospitalità e spendendo tempo per gli stranieri. Creare momenti di incontro e di gioco tra i ragazzi.
3. a. Creare punti di ritrovo dove gli stranieri si sentano accolti, responsabilizzati, dove ci sia la possibilità di instaurare relazioni con noi e tra di loro (nelle diverse etnie che magari non parlano tra loro...). Coinvolgere gli immigrati nelle iniziative locali, parrocchiali, culturali, ...
b. Invitare gli immigrati a diventare protagonisti valorizzando i loro contributi. Intensificare la conoscenza degli altri e delle loro culture. Sottolineare i gesti positivi delle varie comunità di stranieri. Intensificare il lavoro di rete con le varie agenzie presenti sul territorio.
c. Valorizzare la loro cultura invitando e accompagnando alle iniziative della nostra comunità, perchè diventi anche la loro comunità.

MANDATO PER LA GIORNATA

Al termine della Messa ci siamo lasciati con un mandato, un impegno da portare avanti nei nostri gruppi missionari e nelle nostre comunità.

Don Carlo, responsabile diocesano per la pastorale missionaria ci ha inviato per un impegno personale e concreto:

- Siete disposti, perché discepoli del Signore, ad intraprendere un cammino di conversione per superare ogni pregiudizio nei confronti dei nostri fratelli immigrati, aprendo all'accoglienza il vostro cuore?
- Siete disposti, perché discepoli del Signore e suoi missionari, ad essere presenza animatrice nei consigli pastorali e nelle vostre comunità, perché si riesca a guardare agli immigrati con occhi nuovi, più cristiani?
- Siete disposti, come discepoli del Signore e suoi missionari, ad impegnarvi personalmente ad incontrare e visitare i nostri fratelli e sorelle stranieri, per conoscerne i drammi, i sogni, le necessità?

Allora con le parole di Gesù ai Settantadue "Andate! Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi", vi invio nel suo nome, sapendo che non sarà sempre facile.